



L'epidemia, l'analisi

Giovanna Di Giorgio

«Molti continuano a dire che questo coronavirus ci cambierà per sempre. Qualcuno si azzarda a sostenere, ma lo dimenticherà tra due mesi, che cambierà anche la politica e l'assetto istituzionale. Io sarei molto preoccupato se la legislazione d'emergenza diventasse una modalità con cui si rapporta l'istituzione». Giuseppe Acocella, professore emerito di Filosofia del diritto all'Università Federico II di Napoli e attualmente rettore dell'Università Giustino Fortunato nonché direttore dell'Osservatorio sulla legalità dell'Istituto di studi politici S. Pio V di Roma, non nasconde qualche perplessità circa lo «stato d'eccezione» in cui vive l'Italia per il Covid19.

Professore, al momento lo stato d'emergenza è inevitabile, no?

«La mia generazione non avrebbe mai pensato che lo stato d'eccezione, studiato sulle pagine di Carl Schmitt, diventasse una possibilità reale, storica. Il tema dello stato d'eccezione, che crea un momento eccezionale anche nella legislazione, Schmitt lo pone come l'origine del potere. Anche se abbiamo già vissuto storicamente questa fase».

Quando?

«Con la legge Pica sul brigantaggio, subito dopo l'unità d'Italia. Fu un caso eccezionale e la legislazione d'emergenza, che parve un momento di sospensione dello Statuto Albertino, è rimasta nella tradizione giuridica. Ma la legislazione eccezionale deve essere temporanea. Non si può dire che diventerà un modo con cui l'assetto costituzionale cambierà, perché è sempre anomala».

Immagino stia pensando all'Ungheria.

«La legislazione eccezionale è sempre un momento di frattura dell'assetto costituzionale e istituzionale, la cui garanzia è che venga approvata dal Parlamento e superata il più presto possibile. La sua garanzia è la sua temporalità. La differenza tra Orbán e quelli che speriamo siano Paesi democratici è questa: lo status eccezionale deve confermarci tale. Deve finire».

In Italia non dovrebbe esserci questo pericolo.

«In Italia non c'è stata l'attribuzione di pieni poteri ma l'uso del decreto legge, per natura tassativo, a quadro variabile. Cioè cambia l'efficacia, la temporalità, la fattispecie su pressione sociale,



«L'intervista Giuseppe Acocella»

«Governo e Regioni in gara che pasticcio per i cittadini»

► Il filosofo: ordinanze e decreti si inseguono ► «Leggi d'emergenza in una fase eccezionale così non è garantita la certezza del diritto ma questa situazione sia solo temporanea»

non guardando al bene comune ma a pressioni temporanee, diventando più o meno restrittivo sentendo gli umori popolari. Tutto ciò in assenza del Parlamento che verifichi. Qua parliamo di libertà personali, il fondamento della Costituzione. Non dimentichiamo che siamo un Paese di rappresentanza democratica: non è vero che c'è rappresentanza diretta e che uno vale uno».

Non è mica preoccupato?

«No, perché è legittimo che si produca una legislazione eccezionale in tempi eccezionali. Ma rimane legittimo se è temporaneo, semmai addio alla certezza del diritto. Però...».

Però?

«Il decreto legge non dice che ci sarà un altro decreto legge: esso stesso già contiene la possibilità che il potere cambi i termini temporali e la fattispecie di ciò che prescrive. Questo è l'aspetto che i costituzionalisti in questi giorni stanno sot-



PROFESSORE Acocella, emerito di Filosofia del diritto alla Federico II e rettore dell'Università Giustino Fortunato

tolineando».

Come s'inserisce in tutto ciò la normativa regionale?

«Questo è l'altro disastro compiuto dal voler manipolare la Costituzione, che prevedeva un certo assetto tra Stato e Regioni. Il disastro è stata la modifica del titolo V: in una notte di fine legislatura, il governo D'Alema impose, all'inseguimento della Lega, un pasticcio mai visto. Il conflitto di competenza tra Stato e Regioni in questi anni è stato vivissimo. Il regionalismo differenziato, la tomba del Mezzogiorno se fosse approvato, è stato reso possibile da quell'infuocato cambiamento».

Oggi più che mai quel conflitto sta emergendo...

«Basta vedere il pasticcio delle ordinanze che si mettono a gara con lo Stato. Questo mette molta preoccupazione al cittadino, che è garantito solo dalla certezza del diritto». Pensa alle confusioni generatesi in alcune Regioni, a inizia-

re dalla Campania?

«La legge deve essere precisa, tassativa, non soggetta a una troppo larga interpretazione. Più si fa un pasticcio tra decreti legge, ordinanze e quant'altro, più diventa un problema».

De Luca come sta operando?

«L'aver messo l'acceleratore su una linea di rigore e severità a mia avviso è condivisibile. Un po' meno ho apprezzato l'aspetto da rodomonte, l'uso del lanciafiamme. Lo avrei evitato perché parliamo sempre del rapporto tra istituzione e cittadino. Il cittadino è il sovrano che proprio in virtù di questa sua sovranità si sottomette alle leggi. Non è un suddito da trattare a male parole».

Che pensa, rispetto alla privacy, dell'uso della tecnologia per tracciare le persone positive al Covid19?

«Il diritto alla salute non è solo un diritto individuale, è collettivo. Se bisogna preservare la salute come bene sociale, il singolo si deve sottomettere a qualche restrizione. Io prendo su di me la responsabilità della comunità e mi sottometto a una limitazione della mia libertà personale perché possano giovare tutti. Inoltre...».

Prego.

«Nel nostro ordinamento c'è già il diritto alla riservatezza, che è la tutela della libertà personale e non l'affermazione di poter fare ciò che pare e piace. Se la privacy diventa un ostacolo alla trasparenza e al bene comune va sacrificata. È un bene di livello minore rispetto a essi e soprattutto rispetto al diritto alla salute. L'articolo 32 della Costituzione dice prima di tutto che questo diritto è un bene che tutela la nazione».

Non c'è il rischio che non si torni più indietro?

«Vale il discorso che la legislazione eccezionale è tale per sua natura. Quando lo stato d'eccezione finisce, il potere deve ritrarsi. Diceva Benjamin Constant che la democrazia è riconoscimento del limite, il limite del potere verso il cittadino e del cittadino che non può vantare il proprio benessere come superiore al bene comune».

Questa pandemia ha sorpreso tutti...

«Ci ha sorpresi, sì. Ma come umanità dovremmo essere sempre pronti a non considerarci definitivi. L'essere umano si è creduto invincibile, immortale. Invece noi uomini siamo come siamo sempre stati, così le epidemie. Vanno affrontate come un dato dell'esistenza».



DE LUCA? BENE IL RIGORE MA GLI ITALIANI NON VANNO PRESI A MALE PAROLE



IL VIRUS CI SORPRENDE PERCHÉ CI SIAMO CONSIDERATI INVINCIBILI

© RIPRODUZIONE RISERVATA